



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
Servizio II –Centro per i servizi educativi del Museo e del Territorio
Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini

‘Bagagli culturali, patrimoni da condividere’
- corso di aggiornamento per responsabili dei servizi educativi -

Roma, 20 ottobre 2011

NDJOCK NGANA
(Responsabile culturale dell’associazione Kel’ Lam Onlus)

L’OGGETTO CULTURALE NELLA DIMENSIONE INTERCULTURALE

Parlo di oggetti perché siamo in ambito museale, e di soggetti perché abbiamo in Italia, una immigrazione non trascurabile ancora in cerca di accoglienza.

Molti oggetti dei musei sbarcano in Europa nel periodo coloniale, quando la mentalità, gli strumenti della considerazione dell’altro passavano un bruttissimo momento. Il non europeo era selvaggio, e qualche suo giocattolo, qualche suo oggetto rituale «pagano», scelto da qualche «esperto» perché gli piaceva. Sono quindi arrivati nel massimo anonimato non solo d’autore, ma anche del gruppo etnico di origine. Ci troviamo in questo modo, posti nella difficoltà di situarli (per buona parte) e quindi, di accoglierli. Noi, che a volte arriviamo dallo stesso paese degli oggetti in esame, dato che questi oggetti dovrebbero avere una “carta di identità” per poterci dare un’idea di che cosa siano. Molti di questi oggetti, vivi nei paesi di origine, si trovano costretti a tenere una quasi esistenza sotto il tetto che qualcuno ha dato loro ne «paese di accoglienza»

L’oggetto è culturale, ma dovrebbe trovare un ambiente interculturale per potere godere di accoglienza e di considerazione. Molti oggetti erano vivi nel loro ambiente di origine. Una loro accoglienza esigerebbe che continuassero a vivere nel loro nuovo domicilio; e senza questa accoglienza, muoiono perché uno vivo che non vive è morto o è una larva.

Da dove arriva / Continente / paese / Gruppo etnico / Clan / Casata o famiglia.

A che cosa serve / uso domestico, sociale, etnico, multi-etnico, rituale, di culto ... fin quando questo non diventa il primo impatto di accoglienza, che incomincia con la conoscenza, l’oggetto rimane una cosa, o viene «cosificata», perdendo la sua vitalità di origine. Si spera che nel nuovo contesto, possa incontrare cittadini della sua terra di origine che possano riconoscerlo in una terra che, non conoscendolo, risulta incapace di riconoscerlo.

Avevo detto accoglienza per gli oggetti?

I soggetti nelle vene dei quali scorre del sangue umano si trovano in una situazione peggiore di quella degli oggetti se a loro attribuiamo sensibilità, anima, e corpo vivo.

I soggetti si trovano spogliati già come primo impatto, della relazione familiare ed etnica, insomma, di appartenenza; vengono accolti come cittadini di un paese che provengono da un continente, e stentano a sentirsi parte del gruppo di accoglienza, quel gruppo che non perde occasione per rammentare loro che sono estranei, sia istituzionalmente, sia religiosamente, sia politicamente, sia socialmente che culturalmente.

I politici hanno sempre eretto in tutte le politiche che riguardano le migrazioni: i **muri dell’immaginario negativo** che si ottengono con vere e proprie operazioni di «terrorismo politico-culturale» sulle proprie popolazioni governate. È in questo modo che la persona

immigrata diventa sempre portatrice di malattie, di criminalità, di terrorismo, di conflitti stranieri, di valori incompatibili con la società di «accoglienza»; essa viene presentata in modo non solo dispregiativo, ma anche deprezzativo, e si ritrova ad esempio, autore di caduta del valore dall'habitat nei quartieri e del lavoro nella società.

Viene messo nella categoria di quelli che sono di passaggio, incapaci di assumere nella società ospite, una qualunque posizione «normale» valida per tutti quelli che hanno fatto gli stessi studi, o che dispongono di un curriculum simile al loro. Allora, per fare un lavoro, deve dimostrare maggiore competenza di quelli che da indigeni fanno lo stesso lavoro.

L'Italia non è secondo a nessuna nazione europea nella adozione di politiche simili.

La Turco - Napolitano (Legge 6 marzo 1998 n.40), aveva provato ad affrontare le problematiche poste dal fenomeno immigrazione. La Fini - Bossi (Legge 30 Luglio 2002, n.189) invece ha deciso di non affrontare più le problematiche della immigrazione e di mettere tutti gli immigrati allo stato di cose o strumenti da utilizzare: infatti, non tratta nemmeno più con gli immigrati, ma con i loro tutori (datori di lavoro) con i quale stabilisce un contratto: il contratto di soggiorno. I pacchetti sicurezza Decreto - Legge 28 Luglio 2008 n.125, e Decreto - Legge 12 Novembre 2010 n.187) troveranno in questo contesto, campo libero per collegare i migranti unicamente alla sicurezza, con un allarmismo culturalmente deviante. Infatti, tutto quello che sarà introdotto riguardo ai migranti: Carta dei valori (e non delle regole o dei diritti), Accordo di integrazione (che non si occupa dei migranti residenti stabili, e si limita quasi esclusivamente alla lingua), programmi per i così detti G2 (che non considerano i G0 o i G1), risulteranno dei palliativi per fare credere alla cittadinanza che qualcuno si sta occupando della migrazione positiva, mentre in realtà, fa solo la propria campagna elettorale.

Il migrante invece, è quello che combatte per esserci: non è dentro, non è incluso, non sta fuori, perché è stato in qualche modo, rigurgitato dal suo paese, dalla sua cultura di origine, come dalla società di accoglienza. Non può andare avanti senza perdersi, senza venderci corpo ed anima, senza mimetizzarsi, ibridarsi o farsi meticcio; non può nemmeno lasciarsi assorbire rischiando di scomparire.

Alla sua essenza di fare parte di un tutto per esistere con tutte le differenze che esistono tra un braccio ed un altro, parti a pieno titolo di un corpo unico, viene chiesto di "essere all'immagine di...", per fare parte di un tutto che gli è estraneo, di rappresentare un'essenza di cui non conosce il simbolismo e l'ordine dominante.

Allora, per sentirsi vivo e adatto a se stesso, capace di fare fronte alle malattie e non solo alla normale difficoltà di realizzare nella vita, i suoi progetti professionali e di crescita umana, è costretto a rendere cosciente e prendere in mano, il proprio destino insieme a quelli che gli sono simili: quelli che considerano la società come corpo unico, senza categorizzazioni o etichettature, senza discriminazioni di questo o quell'altro, in un discorso che considera solamente il genere umano. Gli oggetti migranti presentano una similitudine con i soggetti: anch'essi sono alla ricerca di un inserimento nel contesto museale che diminuisca la loro estraneità e stranezza.

Il progetto Read-ME: (S) Oggetti Migranti, del museo Luigi Pigorini di Roma si pone l'obiettivo di portare a gala, sia per i migranti che per gli oggetti migranti, degli spazi di collocazione e di considerazione senza denaturazione.

Ma i migranti rimangono in realtà, non solo soggetti culturali, ma anche portatori di cultura che si percepirebbe soltanto in un ambiente inculturalmente pensato e predisposto. L'Italia, non si dimostra essere un ambiente del genere.

Forse perché conta pochissimo, la cultura in genere, nel paese che si chiama Italia.

Il centro interculturale Kel'Lam-R.A. Attualmente situato in Via Prenestina 284/B a Roma, nasce dalla volontà di un gruppo di persone di introdurre un contraddittorio in due discorsi:

- L'accoglienza e la considerazione dell'altro nella società italiana.
- La costruzione di una società attuale attenta alle dinamiche mondiali.

Non riesce ad essere etnico o monoculturale e quando lo sembra, è solo per un punto di partenza. E' aperto a tutti, ma sceglie di lavorare prevalentemente per i bambini e gli adolescenti, anche se si impegna per l'adeguamento di tutti al cambiamento della società intera. I problemi più importanti rimangono le discriminazioni e l'emarginazione.

Dispone di circa:

4500 libri e scritti da vari parti del mondo;
105 film e documentari;
205 raccolte musicali su diversi supporti;
325 oggetti d'arte e di artigianato, maggiormente provenienti dall'Africa.
4 mostre educative:

Segni e Simboli: I linguaggi delle tradizioni africane.

Il cacao: un seme molto utile.

Un'altra idea di mondo

Iniziazione: La coda dell'universo.

Il centro si occupa di svariate progettualità, la più importante delle quali rimane l'educazione interculturale scolastica e sociale. I nostri percorsi didattici interculturali, sono riportati nell'opuscolo allegato. Segue una esposizione scegliendo qualche percorso.